

FEDE E SCIENZA

L'amore per la verità non è un pericolo

di **Gilberto Corbellini**

Non so giudicare il pensiero di Joseph Ratzinger sotto il profilo teologico, ma non ho difficoltà a riconoscergli una lucida percezione di ciò che sottrae alla Chiesa cattolica l'influenza politica, prima che morale, nelle società moderne. Non sono l'ateismo e gli atei (non devoti,) ma il ruolo che la scienza e le sue ricadute sia applicative sia educative svolgono e possono svolgere: per concorrere a risolvere problemi economici, sanitari e sociali, e per far maturare l'autonomia delle persone. Infatti, prima guidando dal 1981 al 2005 la Congregazione per la Dottrina della fede e poi come pontefice, ha sempre più insistentemente indicato nella scienza (chiamata anche "tecnoscien-

za" con un termine tipico peraltro delle epistemologie sociologico-relativiste) la principale minaccia per l'uomo e la sua dignità morale.

Gli argomenti sulla base dei quali Benedetto XVI critica il ruolo della scienza nel mondo moderno vengono ricordati da Lucetta Scarrà: l'idea che la scienza e i dibattiti scientifici non contribuiscano a migliorare l'etica umana, e che lo studio scientifico della natura, soprattutto attraverso la teoria evolutivista della vita, comprometta l'intuizione morale, letta in chiave metafisica, di far discendere bene e giusto da un'idea di natura culturale di senso comune.

Nel mio piccolo ho scritto due libri, *Perché gli scienziati non sono pericolosi* (Longanesi 2009) e *Scienza, quindi democrazia* (Einaudi 2011,) anche per mostrare l'infondatezza delle tesi sostenute da Benedetto XVI, e comuni, peraltro, a tutte le ideologie antimoderne. Non solo quelle esplicitamente religiose. I fatti sto-

rici e le analisi qualitative e quantitative mostrano come solo dopo la nascita della scienza moderna i drammatici problemi economici, sociali, alimentari, sanitari e di sicurezza che da decine di migliaia di anni causavano ogni genere di sofferenze agli uomini hanno cominciato a trovare soluzioni. E via via che la scienza si espandeva e la portata del metodo sperimentale, non solo aumentavano benessere economico e aspettativa di vita, ma cresceva anche la libertà personale, si riducevano le disuguaglianze e diminuiva la violenza. In altre parole, fiorivano in modo preferenziale le migliori predisposizioni morali dell'uomo, grazie alla valorizzazione degli individui e delle loro capacità di autodeterminazione, e alla invenzione e coltivazione dei diritti umani.

Insomma, mettiamo pure in conto qualche inconveniente causato dall'ebbrezza indotta in taluni frangenti e contesti geografici dalla falsa percezione di poter controllare tutto, ed esser nel giusto, per il fatto di affrontare un problema con metodo scientifico. Ma proviamo anche a essere obiettivi. E non irrispettosi verso larga parte degli abitanti di questo pianeta che ancora vive condizioni sanitarie, sociali e politiche analoghe a quelle esistenti in occidente prima dell'Illuminismo, e che diciamo di voler aiutare a star meglio. Cioè ad avvicinarsi al nostro modo di vivere. Andando contro la scienza e l'addestramento dei giovani all'uso della ragione davvero si pensa di contribuire a migliorare le cose nel mondo? Si possono capire le suggestioni evocative e autoconsolatorie che suscita un'espressione come «la fede è sostanza di cose sperate e convinzione di cose che non si vedono». Ma son trascorsi quasi duemila anni da quando quelle parole furono scritte, e oggi abbiamo le prove che le aspettative razionali sono più vantaggiose e che alcune cose che non si vedono, ma di cui la scienza è in grado di dimostrarci l'esistenza, non sono meno rassicuranti della fede. È singolare e interessante l'ostinazione delle religioni a ripetere errori tragici, già commessi, nel passato: per i quali qualcuno ha chiesto scusa e a causa dei quali molti hanno perso fiducia anche nel substrato morale delle religioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

